



Spoglio di fonti  
archivistiche (I).  
Edizione critica di quattro  
documenti sull'Istria medievale  
(1096-1412)

**Josip Banić**

*Dipartimento di Storia-Facoltà di Lettere e Filosofia  
Università di Fiume*

*Saggio scientifico originale, 2024*

## RIASSUNTO

Il presente contributo propone l'edizioni critiche di quattro documenti riguardanti l'Istria medievale con brevi note introduttive. Si tratta delle seguenti fonti: l'atto di donazione del 1096, conservato in originale, rilasciato da un certo Giovanni, figlio di Rantulfo, che cedeva al Patriarcato di Aquileia possedimenti nei dintorni di Nigrignano in Istria; l'*instrumento* di procura, conservato anche in originale, che il comune di Rovigno consegnò nel 1283 al suo rappresentante Boninsegna, autorizzandolo a sottomettere la città al doge e il comune di Venezia; l'atto di investitura, conservato in trascrizione nei registri del Senato veneziano, rilasciato nel 1389 dal patriarca di Aquileia Giovanni di Moravia a Simone e Dionigi di Portole e la successiva conferma della stessa investitura rilasciata dal doge di Venezia Michele Steno nel 1412; le commissioni ducali, conservate in una trascrizione nei registri delle commissioni del Collegio veneziano, che il doge Michele Steno impartì ad Ermolao Lambardo, nuovo capitano dell'esercito e della marina veneziana in Istria, istruendolo a conquistare e sottomettere Buie, allora roccaforte delle forze filo-ungheresi nell'Istria aquileiese.

## PAROLE CHIAVE

Medio Evo, ecdotica, Patriarcato di Aquileia, Repubblica di Venezia, Nigrignano, Rovigno, Portole, Buie.

## ABSTRACT

The contribution presents critical editions of four documents related to medieval Istria, accompanied by brief introductory remarks. The edited sources are the following: a donation deed, preserved in original, from 1096, issued by a certain John, son of Rantulf, transferring properties in the vicinity of Nigrinjan in Istria to the Patriarchate of Aquileia; a power of attorney, also preserved in original, issued by the Commune of Rovinj in 1283 to its envoy Boninsegna, authorizing him to subject the town to the doge and the Commune of Venice; a deed of investiture, preserved in transcript in the records of the Venetian Senate, issued in 1389 by the Patriarch of Aquileia, John of Moravia, to Simon and Dionysius of Oprtalj, and a subsequent confirmation of the same investiture issued by the Venetian Doge Michele Steno in 1412; and ducal instructions, preserved in transcript in the records of the instructions of the Venetian College, issued by Doge Michele Steno to Ermolao Lambardo, the newly appointed captain of the Venetian army and navy in Istria, instructing him to conquer and subject Buje, the current stronghold of pro-Hungarian forces in Aquileian Istria.

## KEYWORDS

Middle Ages, Ecdotics, Patriarchate of Aquileia, Republic of Venice, Nigrignano, Rovigno, Portole, Buie.

## FONTES ISTRIE MEDIEVALIS

Il fatto che il *Codice diplomatico istriano* di Pietro Kandler sia una raccolta estremamente carente di fonti per la storia medievale dell'Istria, non solo per il gran numero di documenti non inclusi ma anche a causa di principi elaborativi del tutto superati (anche per gli standard del XIX secolo), era ben noto, ed è stato molte volte articolato già nella seconda metà del XX secolo<sup>1</sup>. Sebbene già allora si discutesse di progetti di ricerca che avrebbero creato un nuovo codice diplomatico dell'Istria, nessuna iniziativa di questo tipo venne realizzata con successo<sup>2</sup>. Fu invece pubblicata una nuova edizione del Codice kandleriano, organizzata sul “migliore esemplare fittizio”, che fu curata da Fulvio Colombo, Renzo Arcon e Tito Ubaldini<sup>3</sup>. La nuova edizione di questo codice, soprattutto la sua pubblicazione sul sito web, ha sicuramente dato un notevole contributo al miglioramento della storiografia istriana, tuttavia, i problemi principali - la quantità e la qualità delle fonti curate - sono rimasti ancora irrisolti<sup>4</sup>.

Con l'obiettivo di migliorare questo stato della storiografia istriana, nel 2020 è stato avviato presso la Facoltà di Filosofia di Zagabria il progetto di ricerca *Fontes Istrie medievalis* (scritto volutamente in latino medievale, che Kandler spesso “correggeva”). Sotto la direzione del prof. Neven Budak e con ricerche archivistiche dell'autore di queste righe, il progetto mira a pubblicare tutte le fonti storiche riguardanti il Medioevo istriano scritte su “materiale morbido”, in un ampio quadro cronologico che va dal VI secolo fino al 1535, cioè fino alla promulgazione del lodo arbitrale di Trento e alla definitiva delimitazione dell'Istria in sfere d'influenza di Venezia e dell'Austria<sup>5</sup>.

Tutte le fonti sono state curate secondo principi editoriali predefiniti, fondati principalmente sulle indicazioni ecdotiche di grandi personalità quali Alessandro Pratesi e Paolo Cammarosano, e in seguito inserite nelle pagine web del

1 M. L. IONA, *Il Codice diplomatico istriano: Realtà e problemi*, in “Studi Kandleriani”, Trieste, 1975, pp. 121-143; R. HÄRTEL, *Aggiunte al Codice Diplomatico Istriano*, in “Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria” (AMSI), vol. 84, Trieste, 1986, pp. 177-178; D. KLEN, *Stodvadeset godina Kandlerovog diplomatskog zbornika Istre: Što dalje s njim?* in “Vjesnik Histojskih arhiva u Rijeci i Pazinu”, vol. 28, Fiume, 1986, pp. 203-219.

2 R. HÄRTEL, *Diplomatar oglejskega patriarhata*, in “Zgodovinski časopis”, vol. 47, n. 3, Lubiana, 1993, p. 406.

3 P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano (CDI)*, 2a ed., a cura di F. COLOMBO, R. ARCON e T. UBALDINI, Trieste, 1986. A proposito della critica che non esista un'editio optima del codice di Kandler, come affermano i curatori della seconda edizione, si veda R. HÄRTEL, *Wolfger und das Schriftswesen in Oberitalien*, in *Wolfger von Erla: Bischof von Passau (1191-1204) und Patriarch von Aquileia (1204-1218) als Kirchenfürst und Literaturmäzen*, a cura di E. BOSHOFF e F. P. KNAPP, Heidelberg, 1994, p. 184.

4 <https://www.scriniumadriae.it/rdi/baseweb.php> (ultimo accesso: 28 novembre 2022).

5 J. BANIĆ (cur.), *Fontes Istrie medievalis (FIM)*, <https://fontesistrie.eu/> (ultimo accesso: 28 novembre 2022).

progetto per essere disponibili gratuitamente e a livello globale<sup>6</sup>. La serie è divisa cronologicamente in sei volumi, ciascuno dei quali chiude un determinato periodo cronologico nel contesto dell'Istria medievale<sup>7</sup>. Sebbene la pagina web sia concepita come un'interfaccia trilingue (inglese, italiano e croato), le fonti vengono prima inserite in inglese e poi, quando l'intero volume sarà concluso e recensito, il tutto verrà tradotto in italiano e in croato. Il primo volume della serie, che copre il periodo dal VI secolo all'anno 803, sarà completato alla fine del 2022, e tradotto in croato e in italiano nel corso del 2023.

In qualità di promotore e principale collaboratore nel progetto, l'autore di queste righe ha finora elaborato circa duecento fonti consultabili sul sito web del progetto. Si tratta per la maggior parte di documenti già ben conosciuti che sono stati nuovamente trascritti e curati in modo unitario secondo gli stessi principi ecdotici. I documenti più importanti, soprattutto quelli che finora non sono stati resi pubblici *in extenso*, vengono analizzati ed elaborati criticamente in speciali pubblicazioni, e solo successivamente, dopo che la loro trattazione critica ha superato la procedura di revisione, vengono inseriti nelle pagine web del progetto<sup>8</sup>. Questo è il caso dei quattro documenti trattati criticamente in questo contributo, i quali rappresentano fonti che, per la loro importanza, meritano un'attenzione particolare. Si tratta di quattro documenti finora non pubblicati in modo soddisfacente, dei quali tre sono conosciuti solo tramite regesto. Ogni documento viene brevemente presentato e analizzato, e successivamente curato criticamente secondo i principi della collana *Fontes Istriae mediaevalis*. Come implica il titolo stesso del lavoro, a partire da quest'anno si progetta di

6 A. PRATESI, *Una questione di metodo: L'edizione delle fonti documentarie*, in A. PRATESI, *Tra carte e note: Saggi di diplomazia dal 1951 al 1991*, Roma, 1992, pp. 7-31; P. CAMMAROSANO, *L'edizione dei documenti medievali: Una guida pratica*, Trieste 2011; *FIM*, Editorial Principles, <https://fontesistrie.eu/editorial> (ultimo accesso: 28 novembre 2022).

7 *FIM*, <https://fontesistrie.eu/browse> (ultimo accesso: 28 novembre 2022).

8 Ad esempio, J. BANIĆ, *Dominium quoad protectionem: Savez Dvigrada s Hugonom VIII. Devinskim iz 1386. godine*, in "Vjesnik istarskog arhiva", vol. 28, Pisino, 2021, pp. 77-95; *FIM*, vol. 5, doc. 1386\_DD, [https://fontesistrie.eu/1386\\_DD](https://fontesistrie.eu/1386_DD) (ultimo accesso: 28 novembre 2022); J. BANIĆ, *The Venetian Takeover of the Margraviate of Istria (1411-1421): The Modality of a Passage (with Eight Previously Unedited Documents in the Appendix)*, in "History in Flux", vol. 1, Pola, 2019, pp. 41-77; *FIM*, vol. 6, doc. 1421\_SS58, [https://fontesistrie.eu/1421\\_SS58](https://fontesistrie.eu/1421_SS58), 1423\_SM215, [https://fontesistrie.eu/1423\\_SM215](https://fontesistrie.eu/1423_SM215), 1432\_SM212, [https://fontesistrie.eu/1432\\_SM212](https://fontesistrie.eu/1432_SM212), 1432\_SM59, [https://fontesistrie.eu/1432\\_SM59](https://fontesistrie.eu/1432_SM59), 1442\_MC154, [https://fontesistrie.eu/1442\\_MC154](https://fontesistrie.eu/1442_MC154), 1444\_MC77, [https://fontesistrie.eu/1444\\_MC77](https://fontesistrie.eu/1444_MC77), 1458\_CX308, [https://fontesistrie.eu/1458\\_CX308](https://fontesistrie.eu/1458_CX308) (ultimo accesso: 28 novembre 2022); J. BANIĆ, King Otto IV's Donation of the Margraviate of Istria to the Patriarchate of Aquileia: Augsburg, 13<sup>th</sup> of January, 1209, "Historijski zbornik", vol. 75, n. 1, Zagabria, 2022, pp. 1-20; *FIM*, vol. 1209\_W5, [https://fontesistrie.eu/1209\\_W5](https://fontesistrie.eu/1209_W5) (ultimo accesso: 28 novembre 2022).

pubblicare questi contributi, che rappresentano “il bottino della ricerca d’archivio”, nella rivista *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

\*\*\*

**DOCUMENTO N. 1:  
DONAZIONE DI GIOVANNI, FIGLIO DI RANTULFO, CON LA QUALE EGLI FA  
DONO ALLA CHIESA DI AQUILEIA E AL PATRIARCA ULRICO I (DI EPPENSTEIN)  
DELLE SUE PROPRIETÀ IN LOCALITÀ NIGRIGNANO IN ISTRIA.**

La donazione di Giovanni, figlio di Rantulfo, alla Chiesa di Aquileia e al Patriarca Ulrico I di Eppenstein è una fonte storica nota, tuttavia, finora l’unica edizione *in extenso* è stata quella preparata da Bernardo Maria De Rubeis verso la metà del XVIII secolo<sup>9</sup>. De Rubeis, a quanto pare, fondò la sua edizione su una copia di questo documento e non sull’originale, finito in qualche modo nelle mani dell’erudito di Udine, Vincenzo Joppi, e che oggi è conservato nell’omonimo fondo della Biblioteca civica di Udine che porta il suo nome<sup>10</sup>. L’edizione di De Rubeis contiene, infatti, parti del testo oggi illeggibili dal foglio originale, poiché la pergamena è strappata sul bordo sinistro al centro, dove la pergamena veniva piegata. Tuttavia, le parti del testo che De Rubeis non riuscì a leggere e dove lasciò dei puntini, sulla pergamena originale sono ancora oggi molto facili da leggere. In ogni caso, questa fonte merita una nuova edizione critica fondata sull’originale conservato, tanto più che lo stesso De Rubeis ha emendato il testo molto liberamente, correggendo i suffissi -ę ed -e nel classico -ae, e le forme delle parole medievali in quelle classiche (ad esempio *michi* in *mihī*).

Le fonti storiche conservate non dicono altro sullo stesso Giovanni e su suo padre Rantulfo. Non si sa come ottennero i loro possedimenti presso Nigrignano in Istria, né per quale motivo Giovanni decise di cederli al patriarca Ulrico I proprio nel 1096. Giacché ogni dono richiede uno specifico contro dono, Giovanni certamente ricevette qualcosa in cambio dalla Chiesa di Aquileia, se non altro uno status sociale elevato e un capitale simbolico all’interno della nobiltà

9 B. M. DE RUBEIS, *Monumenta ecclesiae Aquileiensis commentatio historico-chronologico-critico illustrata* (MEA), Venezia, 1740, coll. 548-550.

10 F. TAMBURLINI, *Joppi, Vincenzo (1824 - 1900): Medico, bibliotecario, letterato, erudito, bibliofilo*, in *Nuovo Liruti* (NL), vol. 3: *L’Età contemporanea*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO e G. BERGAMINI, Udine, 2011, <https://www.dizionario biografico friulani.it/joppi-vincenzo/> (ultimo accesso: 28 novembre 2022).

filo-imperiale che all'epoca governava il Patriarcato di Aquileia<sup>11</sup>. La questione fondamentale di questa donazione è sicuramente l'uso del toponimo *Nigrignanum*: si tratta forse del castello omonimo vicino a Torre, nella Diocesi di Parenzo, oppure della Nigrignano (in sloveno Švarcenek) a est di Trieste, nell'odierna Slovenia?

Simon Rutar ha affermato che il toponimo cui si riferisce questa donazione è proprio Švarcenek, e ha considerato lo stesso Rantulfo come il capostipite della dinastia degli Schwarzenburg, il cui progenitore sarebbe stato, verso la metà del XII secolo, un certo Mainardo (*Mainhardus de Swarzenperc*, correttamente: *Swarzinpurc*)<sup>12</sup>. L'insostenibilità di questa tesi è stata chiaramente rilevata già da Ljudmil Hauptmann e da Camillo De Franceschi, le cui approfondite ricerche hanno dimostrato che il toponimo *Swarzinpurc*, al quale viene collegato l'istriano Mainardo, si riferisce a Castelnero nei pressi di Pinguente<sup>13</sup>. Inoltre, Ugo Cova, autore della più dettagliata monografia su Švarcenek, ha evidenziato che questo castello, insieme al relativo distretto, fu formato come signoria separata solamente a metà del XIII secolo, confermando, in tal modo, il proprio disaccordo verso le tesi di Rutar circa l'identificazione dei toponimi *Nigrignanum* con Švarcenek<sup>14</sup>. Se la *Nigrignanum* del 1096 non si riferisce a Švarcenek sul Carso, allora deve essere identificato con l'omonimo castello vicino a Torre.

Questa tesi "torriana" sembrerebbe, a prima vista, essere contraddetta dal documento dell'imperatore Ottone II del 983 emesso in favore del vescovo di Parenzo, Adamo, nel quale Nigrignano presso Torre viene indicata come possedimento secolare della Diocesi di Parenzo<sup>15</sup>. Va sottolineato che l'*enumeratio bonorum* di questa carta è stata molto probabilmente interpolata (*enumeratio*, *femininum*) in un periodo successivo, tuttavia, anche se la

11 J. BANIĆ, *Donationes pro remedio animae as Total Social Facts: A Case Study from the Twelfth Century Margraviate of Istria*, in *7. istarski povijesni biennale: Religio, fides, superstitiones...: O vjerovanju i pobožnosti na jadranskom prostoru*, a cura di E. ULJANČIĆ e M. MOGOROVIĆ CRLJENKO, Parenzo, 2017, pp. 55-58.

12 S. RUTAR, *Završniška gosposčina na Krasu*, in "Izvestja Muzejskega društva za Kranjsko", vol. 5, n. 6, Lubiana, 1895, p. 218; A. VON JAKSCH (cur.), *Monumenta historica Ducatus Carinthiae*, vol. 1: *Die Gurker Geschichtsquellen, 864-1232*, Klagenfurt, 1896, doc. 79, pp. 108-109.

13 L.J. HAUPTMANN, *Nastanek in razvoj Kranjske*, Lubiana, 1999, pp. 97-98; C. DE FRANCESCHI, *Mainardo conte e le origini della Contea di Pisino*, "AMSI", vol. 28, Parenzo, 1926, p. 44.

14 U. COVA, *La signoria di Schwarzenegg: Un feudo goriziano sul Carso alle porte di Trieste (XIV-XIX secolo)*, Udine, 2009, pp. 22-24.

15 T. VON SICKEL (cur.), *Ottonis II diplomata / Die Urkunden Otto des II.*, *Monumenta Germaniae historica (MGH), Diplomata regum et imperatorum Germaniae 2/1*, Hannover, 1888, doc. 301, pp. 356-357; *FIM*, vol. 2, doc. 983\_OP, [https://fontesistrie.eu/983\\_OP](https://fontesistrie.eu/983_OP) (ultimo accesso: 28 novembre 2022).

parte relativa a Nigrignano fosse accettata come autentica, il documento non contraddice ancora del tutto la concessione di Giovanni del 1096<sup>16</sup>. Il donatore, cioè, non cedette il castello in sé, bensì solamente tutti i suoi possedimenti vicini a quel castello e in quel luogo. Pertanto, è assai probabile che il castello stesso di Nigrignano fosse veramente una proprietà secolare della Chiesa di Parenzo e che alcuni possedimenti fossero beni patrimoniali della famiglia di Giovanni, che egli aveva ereditato da suo padre Rantulfo e da sua madre, come si sostiene nello stesso atto di donazione.

Questa tesi che la *Nigrignanum* del 1096 si riferisca realmente alla Nigrignano di Torre è ulteriormente confermata dal fatto che a metà del XIII secolo l'investitura della signoria di Nigrignano fu concessa a Ottone di Sovignacco congiuntamente dal vescovo di Parenzo Ottone e da Alberto I di Gorizia, il primo in qualità di proprietario del castello stesso, il secondo, a quanto pare, in nome della Chiesa di Aquileia come suo avvocato ereditario<sup>17</sup>. Nigrignano fu quindi un feudo posseduto congiuntamente dai vescovi di Parenzo e dai patriarchi di Aquileia, che nel corso del XIII e del XIV secolo, *de facto*, venne in gran parte preso in carico dai conti di Gorizia in qualità di avvocati, sia dei vescovi di Parenzo sia dei patriarchi di Aquileia (erano gli avvocati di entrambi, contemporaneamente). Il castello stesso, tuttavia, non sarebbe sopravvissuto al tempestoso Medioevo istriano: già nella seconda metà del XV secolo il vescovo di Parenzo Francesco Morosini scrisse all'imperatore Federico III che Nigrignano era un "castrum desolatum" e "fere totum nemorosum"<sup>18</sup>. Non è possibile precisare con esattezza quando il castello di Nigrignano fu distrutto, quindi, sono sicuramente necessarie nuove ricerche archeologiche per far luce sulle molte incognite circa il destino di questo castello medievale.

L'atto di donazione di Giovanni fu redatto nel 1096 dallo scriba Bertaldo a Udine avendo come modello il formulario allora consolidato, e utilizzando le formule del cosiddetto "cartolario longobardo"<sup>19</sup>. Nel contesto della storia istriana, l'atto di donazione più noto redatto in base allo stesso formulario è quello del 1102, emesso da Ulrico II, figlio dell'omonimo margravio d'Istria, alla Chiesa di Aquileia e al patriarca Ulrico I di Eppenstein<sup>20</sup>. Dal punto di vista della sua

16 L. MARGETIĆ, *Iz pazinske prošlosti (u povodu tisućljeća prvog spomena Pazina)*, in L. MARGETIĆ, *Istra i Kvarner: Izbor studija*, Fiume, 1996, pp. 147-149.

17 P. KANDLER, *CDI*, doc. 374, p. 667.

18 C. DE FRANCESCHI, *Documenti tratti dal Liber Rubeus della curia episcopale di Parenzo*, "AMSI", vol. 55, Venezia, 1954, doc. 11, p. 111.

19 F. BLUHME e A. BORETIUS (cur.), *Leges Langobardorum*, MGH, *Leges* (in folio) 4, Hannover, 1868, pp. 595-602.

20 *FIM*, vol. 3, doc. 1102\_DW, [https://fontesistrie.eu/1102\\_DW](https://fontesistrie.eu/1102_DW) (ultimo accesso: 28 novembre 2022).

forma, il documento è una *carta*, scritta soggettivamente e al tempo presente, mentre non viene specificato il rito dello scambio simbolico di proprietà, poiché il donatore dichiara di vivere secondo il diritto romano e quindi, secondo lo stesso formulario, non vi è alcun passaggio di consegne o collocazione di oggetti simbolici sull'altare (a differenza di Ulrico II, il quale pose simbolicamente cinque oggetti sull'altare)<sup>21</sup>.

Giacché l'intero documento è estremamente stereotipato a causa dell'utilizzo di quel noto formulario, è molto facile ricostruire alcune parti del testo oggi illeggibili a causa dello sbiadimento dell'inchiostro o di lacune sulla pergamena stessa. Sono inoltre conservati numerosi altri documenti redatti dallo stesso scriba Bertaldo sulla base della stessa tipologia di formulazione, e il testo può essere ricostruito in base a questi documenti<sup>22</sup>. Infine, l'edizione di De Rubeis contiene del testo che sull'odierna pergamena risulta illeggibile, per cui certe parti del documento possono essere ricostruite attraverso quella pubblicazione più antica.

Tuttavia, in un punto il testo originale è quasi impossibile da comprendere. La clausola finale che garantisce la libertà di disposizione dei beni oggetto di donazione si trova infatti per lo più nella parte della pergamena oggi andata perduta. De Rubeis in qualche modo lesse quella parte e, secondo la sua edizione, la parte contestata sarebbe da leggere così:

Per p[re]sentem titulum offerisionis [in integrum transfero ad eamdem basilicam sanctę Marię], ita ut supra legitur [in suprascripta offerisione] a p[re]senti die Wodelricus patriarcha, qui ibi a Domino ordina[tus est episcopus, seu episcopi] qui ibidem p[ost] suum dicessum Domino deservierint, ad eorum usum [perpetuum]; et faciant exinde iure proprietario ex parte sanctę Marię, cui ego of[fero, qu]icquid voluerint<sup>23</sup>.

La trascrizione del De Rubeis contiene determinati errori: invece di *titulum*, sulla pergamena si legge chiaramente *cartulam*; in questo passo, l'abbreviazione DO con un segno di abbreviazione si risolve in modo corretto come *Deo*, e non *Domino* come fa De Rubeis (per *Domino* Bertaldo usa DNO con un segno

21 F. BLUHME e A. BORETIUS, *Leges Langobardorum*, p. 595; per una ricerca diplomatica di una tale *carta*, si veda R. HÄRTEL, *Notarielle und kirchliche Urkunden im frühen und hohen Mittelalter*, Vienna-München, 2011, pp. 355-356.

22 Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli, Pergamene ex capitolari, n. 1/33, 1/34; quest'ultimo documento è stato pubblicato in R. DELLA TORRE (cur.), *L'Abbazia di Sesto in Sylvis dalle origini alla fine del '200: introduzione storica e documenti*, Udine, 1979, pp. 113-114; E. MAFFEI (cur.), *Le carte del monastero femminile di S. Maria in Valle di Cividale (secoli XI-XIII)*, Udine, 2006, doc. 2, pp. 4-6.

23 B. M. DE RUBEIS, *MEA*, col. 549.



di abbreviazione)<sup>24</sup>. Inoltre, la parte di *ordina[tus est episcopus, seu episcopi]* è troppo lunga per adattarsi al piccolo pezzo di pergamena mancante, ed è quindi assai più probabile che in origine si leggesse *ordinatus est seu episcopi/illi*. Tuttavia, il problema più grande della lettura di De Rubeis è la completa agrammaticalità della frase, poiché *Wodelricus* (correttamente: *Wodalricus*) *patriarcha* dovrebbe essere in caso dativo affinché l'intera frase abbia almeno qualche senso. Se si confronta la lettura di De Rubeis con le formule standard del cartolaro longobardo e con altri documenti redatti dallo stesso scriba Bertaldo, risulta chiaro che De Rubeis o non fondò la sua edizione sull'originale o si concesse una certa libertà nell'emendare il testo originale.

Infatti, secondo la consueta formula usata anche dallo scriba Bertaldo, la clausola dovrebbe recitare: *Per presentem cartulam offersionis ibidem habendum confirmo, faciendum exinde a presenti die pars ipsius ecclesie/basilice iure proprietario quicquid voluerit*<sup>25</sup>. In questo documento lo scriba Bertaldo ampliò la formula standard: *ita ut supra legitur* è inserito dopo il primo verbo; *a presenti die*, a quanto pare, è stato inserito dopo l'avverbio *exinde*; anziché *pars ipsius ecclesie* vengono citati *Wodalricus patriarcha* e i suoi successori, e di conseguenza, il predicato che concorda con questi soggetti è al plurale (*voluerint*); inoltre, *cui ego offero* è stato inserito goffamente prima dell'ultima frase (*quicquid voluerint*). Un problema più grande è che anche la frase standard *ad eorum usum et [sumpt]um* (e non *usum perpetuum* come scrive De Rubeis) è stata inserita in modo molto goffo, essa richiede che sia preceduta da un *faciendum*, termine che però De Rubeis non menziona da nessuna parte. Il problema più grande, tuttavia, è la frase del tutto sgrammaticata *et faciant exinde iure proprietario ex parte sanctę Marię – quicquid voluerint*, la quale apparentemente rappresenta una contaminazione della formula originale *ad faciendum exinde iure proprietario pars/partes sanctę Marię – quicquid voluerit/voluerint*.

Tenendo presente tutto quanto esposto e basandosi sugli altri documenti di Bertaldo, la clausola controversa può essere ricostruita e modificata come segue:

Per presentem cartulam offersionis [ibidem habendum confirmo ad eandem basilicam sanctę Marię], ita ut supra legitur, [faciendum exinde] a presenti die Wodalricus patriarcha, qui ibi a Deo ordina[tus est seu illi] qui ibidem p[ost] suum

24 Cf. A. CAPPELLI, *Lexicon abbreviatarum*, 2a ed., Lipsia, 1928, pp. 104-106

25 R. DELLA TORRE, *L'Abbazia di Sesto*, p. 114.

dicessum Deo deservierint, ad eorum usum [et sumpt]um et faciendum exinde iure proprietario parte[s] sanctę Marię, cui ego offero, quicquid voluerint.

Costruzioni simili si ritrovano in altri documenti privati cronologicamente e geograficamente vicini<sup>26</sup>.

Giacché il documento è curato dal punto di vista diplomatico, questa ricostruzione congetturale non viene interpolata nell'edizione critica che segue, tuttavia, il significato di questa frase maldestra e in gran parte illeggibile è certamente del tutto chiaro.

\*\*\*

Data: 4 agosto 1096

Luogo: Udine.

Fonte: Biblioteca civica "Vincenzo Joppi" di Udine, Fondo Joppi, ms. 696/I: *Autographa Vincentiana seu autographa membrana Aquilejensia collecta a Vincentio Joppi Utinensi*, vol.1: 1096-1343, doc. sub data 1096(A).

Edizioni precedenti: Bernardo Maria De Rubeis, *Monumenta ecclesiae Aquileiensis commentatio historico-chronologico-critico illustrata*, Venezia, 1740, coll. 548-550 (R nell'apparato critico).

Regesti: Giuseppe BIANCHI (a cura di), *Thesaurus ecclesiae Aquileiensis*, Udine, 1847, n. 538, p. 227; Francesco DI MANZANO, *Annali del Friuli ossia raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, vol. 2: *Dall'anno 1001 dell'era volgare all'anno 1234*, Udine, 1858, p. 73; Pietro KANDLER, *Annali del Litorale con indicazioni di avvenimenti che giovano alla storia di questa provincia*, in *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste, 1855, p. 20; Franc KOS (a cura di), *Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku*, vol. 3: *1001-1100*, Lubiana, 1911, n. 410, p. 242.

Annotazioni sui principi editoriali: edizione diplomatica fondata sul manoscritto A; la suddivisione del testo in paragrafi è un intervento editoriale e non segue il manoscritto; determinate parti del manoscritto, oggi illeggibili a causa di lacune e di inchiostro sbiadito, sono ricostruite secondo l'edizione del De Rubeis e secondo le formule standard del cosiddetto formulario longobardo.

\*\*\*

(SN) In nomine Domini, amen.

Anno Dominicę incarnationis milesimo nonagesimo sexto, [quarto]<sup>26</sup> die augusti, indictione quarta, basilicę sanctę Marię quę est constituta intra urbem [quę dicitur]<sup>27</sup> Aquileia, quę pertinere videtur de sub regimine et potestate episcopii [sanctę Marię Aquileiensis]<sup>28</sup> ęcclesię.

Ego quidem Iohannes filius quondam Rantolfi, qui professus sum ex<sup>29</sup> [nacione mea]<sup>30</sup> lege vivere Romana, offertor et donator ęcclesię sanctę Marię urbis Aquileię p̄sens p̄sentibus dixi:

“Quisquis in sanctis ac<sup>31</sup> venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit<sup>32</sup> rebus, iuxta Auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet, et insuper, quod melius est<sup>33</sup>, vitam possidebit ęternam”<sup>34</sup>.

Ideoque ego qui supra Iohannes dono et offero in eadem basilica sanctę Marię [urbis]<sup>35</sup> Aquileię pro animę meę et parentum meorum mercede, id est<sup>36</sup> quantum michi pertinet in loco ubi dicitur in Nigrignano, ex cunctis casis et ex omnibus rebus iuris<sup>37</sup> proprietatis meę, quę michi pervenerunt ex parte quondam p̄dicti patris mei [Ran]tolfi vel ex parte matris, seu quoquo modo michi pertinuerunt vel in integrum pertinere debent iuris mei, quę esse videntur positę infra Marchiam Istrię in p̄dicto loco de Nigrignano, tam infra castrum quamque deforis castris, et quantum michi ibi pertinet, et in eis territoriis in integrum pertinere debet.

Id sunt ibi, ut dictum est desuper, tam casę cum sediminibus seu terris aratoriciis<sup>38</sup>, iucris<sup>39</sup>, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, molendinis,

26 *R; legi non potest A.*

27 *R; legi non potest A.*

28 *R; legi non potest A.*

29 *om. R.*

30 *nacione mea] attramentum evanuit A; meo nomine in mea R; secundum formulam consuetam em. Banić.*

31 *om. R.*

32 *cumularit R.*

33 *quod melius est] quia melius etiam R.*

34 *Cf. Vulg. Matth., 19:29: „Et omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, et vitam aeternam possidebit.”*

35 *R; lac. A.*

36 *id est] om. et puncta posuit R.*

37 *illis R.*

38 *sic A; aratoriiis R.*

39 *om. R.*

piscationibus, venacionibus, ripis<sup>40</sup>, rupinis ac paludibus, tam in montibus quamque in planiciis, locis<sup>41</sup> cultum et incultum<sup>42</sup>, divisum et indivisum<sup>43</sup>, sortitum et insortitum<sup>44</sup>, unacum finibus et terminibus et accessionibus et usibus aquarum aquarumque<sup>45</sup> ductibus, cum omni iure adiacentibus et ad ipsas res, sicut supra legitur, in integrum pertinentibus.<sup>46</sup>

Quam autem suprascriptam offerfessionem iuris mei supradictam, unacum accessionibus et ingressibus seu cum superioribus [et] inf[eriorib]us suis, qualiter<sup>47</sup> supra legitur, in integrum ab hac die [in ea]dem<sup>48</sup> basilica sanctę M[ar]ię<sup>49</sup> dono et offero, et per p[re]sentem cartulam<sup>50</sup> offerfessionis [...] <sup>51</sup>, ita ut supra legitur [...] <sup>52</sup> a p[re]senti die Wodalricus<sup>53</sup> patriarcha, qui ibi a Domino ordina[tus ...] <sup>54</sup> seu [...] <sup>55</sup> qui ibidem p[ost] <sup>56</sup> suum dicessum<sup>57</sup> Deo<sup>58</sup> deservierint, ad eorum usum [et sumpt]um<sup>59</sup>, et faciant exinde iure proprietario ex parte<sup>60</sup> sanctę Marię, cui ego of[fero, qu]icquid<sup>61</sup> voluerint, sine omni mea et heredum meorum contradictione.

[Quidem sp]ondeo<sup>62</sup> atque<sup>63</sup> repromitto me, ego qui supra Iohannes, unacum meis heredibus in eadem [p[re]dicta]<sup>64</sup> basilica sanctę Marię – seu et illis qui

40 *seq. rupis add. R.*

41 *om. R.*

42 *cultum et incultum] sic A: pro cultis et incultis (locis).*

43 *divisum et indivisum] sic A: pro divisis et indivisis (locis).*

44 *sortitum et insortitum] sic A: pro sortitis et insortitis (locis).*

45 *om. R.*

46 *cum omni—integrum pertinentibus] om. R.*

47 *quantum R.*

48 *R; lac. A.*

49 *R; lac. A.*

50 *titulum R.*

51 *lac. spatii circa 45 litterarum A; in integrum transfero ad eandem basilicam sanctę Marię R.*

52 *lac. spatii circa 20 litterarum A; in suprascripta offerfessione R.*

53 *Wodelricus R.*

54 *lac. spatii circa 4 litterarum A; est episcopum R.*

55 *lac. spatii circa 4 litterarum A; episcopi R.*

56 *R; attramentum evanuit A.*

57 *sic A: pro decessum.*

58 *Domino R.*

59 *et sumptum] lac. spatii circa 5 litterarum A; perpetuum R; et sumptum secundum formulam consuetam em. Banić.*

60 *ex parte] sic A: pro partes (et faciant/faciendum exinde partes sanctę Marię, cui ego offero, iure proprietario nomine quicquid voluerint, ...).*

61 *quidquid R.*

62 *lac. spatii circa 7 litterarum A; atque ita R; secundum formularium consuetum em. Banić.*

63 *et R.*

64 *R; lac. spatii circa 6 litterarum A.*

Domino deservierint, et a Deo<sup>65</sup> ordinati fuerint episcopi in eodem Episcopio, aut cui pars ipsius ecclesie dederit, qualiter supra legitur – in integrum ab omni homine defensare.

Quod si defendere non poterimus, aut si parti ipsius ecclesie sancte Marie, aut cui pars ipsius basilice<sup>66</sup> dederit, aliquid per quodvis ingenium subtrahere quesierimus<sup>67</sup>, [t]unc<sup>68</sup> in duplum eandem<sup>69</sup> offerensionem, ut supra legitur, parti ipsius basi[llice]<sup>70</sup>, aut cui pars ipsius basilice dederit, restituamus, sicut pro tempore fuerit [meliorata aut]<sup>71</sup> valuerit, sub exscimacione<sup>72</sup> in consimilibus locis.

Et nec michi qui supra Iohanni liceat ullo tempore nolle quod volui, sed quod a me semel [factum] vel [conscriptum]<sup>73</sup> est sub iureiurando inviolabiliter conservare pro[mitt]o<sup>74</sup> cum stipulacione subnixa.

Hanc enim cartulam offerensionis pagine Bertaldi<sup>75</sup> notarii tradidi et scribere rogavi, in qua etiam subter confirmans testibusque [o]btuli<sup>76</sup> ad roborandam<sup>77</sup> dixi.

Actum infra castrum Utini.

Feliciter.

Signum (S) manus Iohannis qui hanc cartulam offerensionis scribere rogavit [ut]<sup>78</sup> supra.

Signum (S) manuum Andreę et Artuici et Azzonis et alii<sup>79</sup> Ar[tu]jici<sup>80</sup> filii Artuici et Nendii<sup>81</sup> rogatorum testium.

65 Domino R.

66 ecclesie R.

67 R; lac. A.

68 R; lac. A.

69 eandem R.

70 R; lac. A.

71 R; lac. A.

72 sic A: pro extimatione; aestimatione R.

73 factum—conscriptum] *legi non potest* A; dictum est et scriptum R; *secundum formulam consuetam em. Banić.*

74 *attractum evanuit* A; pro... R; *em. Banić.*

75 Bertoldi R.

76 *attractum evanuit* A.

77 roborandum R.

78 R; *attractum evanuit* A.

79 *add. sup. l. A.*

80 R; *attractum evanuit* A.

81 Nendu R.

(SN) Ego Bertaldus<sup>82</sup> h[o]n[es]tus<sup>83</sup> notarius scriptor huius cartule offerensionis post traditam complevi et dedi. (SN)

\*\*\*

## DOCUMENTO N. 2:

### IL COMUNE DI ROVIGNO AUTORIZZA IL SUO RAPPRESENTANTE A SOTTOMETTERLO AL DOGE E AL COMUNE DI VENEZIA NELLO STESSO MODO IN CUI L'HA FATTO IL COMUNE DI PARENZO.

Il 7 marzo 1283, il patriarca di Aquileia Raimondo della Torre firmò a Muggia con il suo avvocato, il conte Alberto I di Gorizia, una nuova alleanza militare diretta contro Venezia, con l'obiettivo di ottenere la restituzione di tutti i comuni istriani che nel precedente periodo si erano volontariamente sottomessi (o nel caso di Capodistria e Isola, che erano state sottomesse militarmente) al doge e al Comune di Venezia<sup>84</sup>. In ordine cronologico, fino alla firma di questa nuova alleanza militare tra i due pilastri del Patriarcato di Aquileia, Venezia governava in Istria su Parenzo (1267), Umago (1269), Cittanova (1270), San Lorenzo del Pasenatico (1271), Montona (in un primo tempo, per un breve periodo nel 1276, e successivamente per un lungo periodo nel 1278), Capodistria e Isola (conquistate nel 1278 nella guerra contro il conte Alberto I di Gorizia) e Pirano (gennaio 1283)<sup>85</sup>. Con lo scoppio in Istria di una nuova guerra, che iniziò nel marzo 1283, il Comune di Rovigno decise di seguire le orme di Parenzo e di trovare nel comune veneziano un nuovo, più vicino e più potente protettore<sup>86</sup>. Pertanto, il 17 giugno, tre mesi dopo l'inizio delle operazioni militari, il Consiglio Maggiore e Generale (arengo) incaricò un suo rappresentante, un certo sarto

82 Bertoldus R.

83 R; *attramentum evanuit* A.

84 V. JOPPI, *Documenti goriziani del secolo XII e XIII*, "Archeografo triestino", ser. 2, vol. 12, n. 1-2, Trieste, 1886, doc. 47, pp. 58-62; G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il Medio Evo*, 2a ed., Trieste, 1974, pp. 120-121.

85 R. CESSI (cur.), *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia (DMC)*, vol. 2, Bologna, 1931, doc. 46, p. 55 (Parenzo), doc. 56, p. 58 (Umago), doc. 58, p. 59 (Cittanova), doc. 67, p. 61 (San Lorenzo del Pasenatico), doc. 88, p. 66 (Montona 1276), doc. 95, p. 67 (Montona 1278); E. PASTORELLO (cur.), *Andreae Danduli ducis Venetiarum Chronica per extensum descripta*, Bologna, 1958, pp. 325-326 (Capodistria e Isola); C. DE FRANCESCHI, *Chartularium Piranense: Raccolta di documenti medievali su Pirano, con una dissertazione sulle origini e lo sviluppo del comune di Pirano*, "AMSI", vol. 36, Parenzo, 1924, doc. 168, pp. 226-227 (Pirano); R. CESSI, *DMC*, vol. 3, Bologna, 1934, doc. 81, pp. 17-18 (Pirano).

86 G. TAMBARA (cur.), *Iuliani canonici Civitatensis Chronica*, Città di Castello, 1905, p. 15.

di nome Boninsegna, di recarsi a Venezia e di offrire Rovigno, la città e l'intero distretto al doge e al Comune di Venezia, alle stesse condizioni alle quali si era sottomessa Parenzo. Al podestà veneziano sarebbe stato offerto uno stipendio annuo pari a 400 lire veneziane, 10 grossi veneziani per le spese di viaggio, otto soldi all'anno da tutte le multe, nonché un alloggio per lui e il suo seguito<sup>87</sup>. A titolo di paragone, Umago promise ai suoi podestà 250 lire veneziane all'anno, 6 lire per le spese di viaggio e l'alloggio; Cittanova, invece dava 400 lire veneziane "o più" all'anno (che poi il Maggior Consiglio di Venezia fissò a 450 lire); San Lorenzo del Pasenatico in un primo tempo 200, e dopo due anni 300 lire veneziane all'anno nonché l'alloggio; Pirano, invece, aveva promesso 600 lire veneziane al suo podestà veneziano, mentre Parenzo e Montona, almeno secondo quanto riportato nei verbali del Maggior Consiglio, non specificarono le loro offerte relative agli stipendi annuali dei rettori delegati; inoltre, nessuna cifra è contenuta nelle successive sottomissioni di Isola e Capodistria firmate nel 1292<sup>88</sup>.

Il documento rovignese presenta alcuni problemi cronologici. Il Comune di Rovigno, infatti, autorizzò il suo rappresentante a offrire a Venezia l'autorità sulla città solo il 17 giugno 1283. Il Maggior Consiglio di Venezia votò l'assoggettamento di Rovigno già il 3 giugno dello stesso anno, quando venne verbalizzata la seguente decisione:

Item quod mittatur potestati Parentii quod ipse debeat ire vel mittere ad recipiendum sub nostro perpetuo dominio terram Ruvigni, sicut nos habemus alias nostras terras Istrie, si dari voluerit, sicut per suas litteras significavit nobis, salvis tamen omnibus rationibus omnium personarum<sup>89</sup>.

Il problema è ancora maggiore poiché oggi è andata perduta la prima parte del registro Luna del Maggior Consiglio di Venezia, vale a dire i primi sedici fogli, nei quali era riportata anche questa conclusione<sup>90</sup>. Roberto Cessi, che ha curato criticamente l'intero registro, ha ricostruito la prima parte andata perduta in base a una copia realizzata nel XIV secolo per l'Avogadoria de Comun (reg. 19, il cosiddetto *Liber Cerberus*), nonché in base a una copia del registro Luna

87 B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888, pp. 58-59; R. DENON POGGI, *Atti di dedizione a Venezia delle città dell'Adriatico orientale*, Trieste, 2009, 258-260 (sebbene il documento non sia un "atto di dedizione", bensì una delega del Comune di Rovigno).

88 Si veda la nota n. 2. Sulle successive sottomissioni di Isola e di Capodistria, si veda G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti* cit., pp. 124-125; l'elaborazione critica di queste sottomissioni sarà pubblicata tra bere..

89 R. CESSI, *DMC*, vol. 3, doc. 63, p. 30.

90 R. CESSI, *DMC*, vol. 3, pp. v-vi.

realizzata nel XVII secolo, copia che venne utilizzata anche da Antonio Stefano Minotto per la realizzazione dei suoi regesti; entrambi i curatori datano la conclusione relativa all'assoggettamento di Rovigno al 3 giugno 1283<sup>91</sup>. Come risolvere questa discrepanza cronologica? Bernardo Benussi si accorse di questa discrepanza, che risolse spostando "silenziosamente" la data della decisione del Maggior Consiglio di Venezia dal 3 giugno al 3 luglio 1283, facendo riferimento al regesto di Minotto<sup>92</sup>. È certamente possibile che i copisti del regesto *Luna* abbiano trascritto erroneamente questa decisione, collocandola nel mese di *iunii* anziché di *iulii*. Tuttavia, è anche possibile che le autorità veneziane abbiano avviato trattative con il Comune di Rovigno all'inizio di giugno attraverso il loro podestà di Parenzo, il quale poi, il 17 giugno, autorizzò ufficialmente il suo rappresentante Boninsega a stipulare l'accordo di assoggettamento.

Comunque sia, subito dopo avere delegato questo suo rappresentante, Rovigno fu accettata sotto l'autorità del Comune veneziano. Il trattato di pace firmato l'8 marzo 1285 tra Venezia e il Patriarcato di Aquileia menziona esplicitamente Rovigno come uno dei comuni dell'Istria sotto il dominio del doge e del Comune veneziano<sup>93</sup>. L'epoca veneziana a Rovigno sarebbe durata ininterrottamente fino alla fine della Repubblica di San Marco nel 1797.

\*\*\*

Data: 17 giugno 1283

Luogo: Rovigno.

Fonte: Archivio di Stato di Venezia, Miscellanea atti diplomatici e privati, busta 7, doc. n. 238 (A).

Edizioni precedenti: N/D

Regesti: Antonio Stefano Minotto (a cura di), *Documenta ad Forumiulii Patriarchatum Aquileiensem, Tergestum, Istriam, Goritiam spectantia*, Acta et

91 A. S. MINOTTO (cur.), *Documenta ad Forumiulii Patriarchatum Aquileiensem, Tergestum, Istriam, Goritiam spectantia*, Venezia, 1870, p. 150. La parte rilevante non è trascritta nel *Liber Cerberus*, ma si trova nella copia del registro Luna del XVII secolo: ASV, Maggior Consiglio, reg. 6: Luna, Zaneta, Pilosus (copia) I parte, fol. 40v.

92 B. BENUSSI, *Storia documentata* cit., p. 59, n. 51.

93 *FIM*, vol. 4, doc. 1285\_PAV, [https://fontesistrie.eu/1285\\_PAV](https://fontesistrie.eu/1285_PAV) (ultimo accesso: 28 novembre 2022).



diplomata e regio tabulario Veneto usque ad medium seculum XV summatim regesta, vol. I/I, Venezia, 1870, p. 34.

Annotazioni sui principi editoriali: edizione diplomatica fondata sul manoscritto A; la suddivisione del testo in paragrafi è un intervento editoriale e non segue il manoscritto.

\*\*\*

In Christi nomine, amen.

Anno nativitatis Eiusdem millesimo ducesimo octuagesimo tercio, indicione undecima, die iovis quarto decimo exeunte iunio.

Congregato Consilio Maiori castris Rubini et postmodum congregato cuncto populo loci predicti per formam arengi voce preconia more solito, discretus vir dominus Bernardus consul loci predicti suo proprio et privato nomine ac nomine tocus predicti Maioris Consilii et tocus populi nominati ac ipsum Universum Consilium et cuncti seu universi de dicto populo castris predicti, nemine discrepante, omnes simul et insolidum fecerunt, constituerunt, eligerunt et ordinaverunt discretum virum Bonensegnam sartorem, vicinum et concivem dicti castris Rubinii<sup>94</sup>, presentem et hoc procuracionem et sindicatum suscipientem, suum certum et verum nuncium, actorem, sindicum et procuratorem ad infrascripta facienda<sup>95</sup>, procuranda et exequenda, dantes eidem plenum et generale mandatum ad dandum, subiciendum et supponendum castrum predictum Rubini cum toto suo districtu, cum hominibus et habitatoribus ipsius et cum omni iurisdictione et signoria dicti castris Rubinii<sup>96</sup> et cum omnibus aliis pertinentiis et iuribus eorundem, tam civilibus quam criminalibus, dictioni perpetue sive perpetuo dominio incliti domini Iohannis Dandulo Dei gratia ducis Veneciarum et suorum successorum pro dicta civitate Veneciarum recepturi quemadmodum se supposuit civitas Parencii cum hominibus ipsius loci, salvis tamen omnibus rationibus cuiuscumque persone.

Ita tamen quod nominatus procurator et syndicus nomine et vice dicti loci Rubini valeat liberaliter promittere pro salario dicte terre annuatim semper libras denariorum Venetorum parvorum quadringentas ad usualem monetam que pro

94 *sic A.*

95 *sign. abbr. canc. A.*

96 *sic A.*

tempore curret in dicta terra illi persone quam dominus dux eidem Comuni Rubini in potestate suum dederit. Et possit potestatem petere solummodo ad unum annum et sic semper de anno in annum. Et quod habere debeat etiam potestas qui fuerit pro tempore decem soldos denariorum Venetorum grossorum pro barchis in veniendo ad suam potestariam et redeundo Venecias et non plures, et banna octo soldos denariorum Venetorum parvorum de placitis tenendis, ut potestates Parentini habent. Et habere debeat domum sufficientem sibi et sue familie quam secum duxerit pro dicto Comuni. Aliud vero salarium dictus syndicus et procurator nequeat promittere pro ipso Comuni Rubini: nec notariis nec alicui de familia potestatis. Et quod ipse procurator et syndicus debeat consentire in provisione domini ducis de familia conducenda ad locum predictum per potestatem qui pro tempore fuerit. Et possit quaslibet promissiones, obligationes, securitates et cautiones prestare, utiles et necessarias quibuscumque modis, ut in talibus postulat ordo iuris, et in animas hominum ipsius Communis Rubini sacramentum fidelitatis et cuiuslibet alterius generis prestare, et omnia alia universa et singula facere que in predictis et circa predicta seu quodlibet predictorum sibi utilia<sup>97</sup> et necessaria videbuntur et que ipsi de dicto Comuni singulariter et universaliter per se facere possent, si personaliter interessent.

Promittentes nominatus dominus Bernardus consul loci predicti suo proprio et privato nomine et nomine tocus Maioris Consilii ac nomine tocus Communis eiusdem terre ac ipsum universum Maius Consilium et cuncti ac universi de dicto Comuni omnes simul et insolidum quicquid solus prenominatus Bonensegna procurator et syndicus in predictis omnibus et singulis predictorum duxerit faciendum se gratum, ratum habituros et firmum et non contraventuros aliqua ratione vel causa, sub ypotheca bonorum omnium Communis eiusdem.

Actum Rubini in plathea Communis ubi pissces<sup>98</sup> venduntur. Presentis ad hec testibus vocatis specialiter et rogatis, videlicet Ruignesio habitatore Parencii qui fuit de Rubino, Leaçario Albini de Iustinopoli, Pasulino de Verona, Alexandro mercatore de Veneciis et aliis multis.

(SN) †Ego‡ Branchaleon de Petrobello imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et de mandato predictorum consulis et hominum dicti Communis publice scripsi et roboravi.

\*\*\*

97 sic A.

98 sic A.

### **DOCUMENTO N. 3: PRIVILEGIO DEL PATRIARCA GIOVANNI A SIMONE E DIONIGI DI PORTOLE, E CONFERMA DELLO STESSO PRIVILEGIO DA PARTE DEL DOGE DI VENEZIA MICHELE STENO**

Il patriarca aquileiese Giovanni di Moravia (1388-1394) non ha lasciato molte testimonianze sulla sua attività in Istria, ovvero di ciò che restava del margraviato d'Istria appartenente ad Aquileia di un tempo, che in gran parte era stato suddiviso tra Venezia e gli (arci)duchi austriaci<sup>99</sup>. È documentato che egli lasciò Castelvevère (e molto probabilmente anche Castelnero e Castiglione nei pressi di Buje) al veneziano Francesco Marcello, e che nominò margravio d'Istria il suo connazionale, il misterioso Ordiborgo di Moravia, che governava da Pietrapelosa<sup>100</sup>. Pertanto, ogni nuova testimonianza sull'operare di questo prelado in Istria rappresenta una fonte storica davvero preziosa.

Il documento che qui si pubblica criticamente è una conferma da parte del doge di Venezia, Michele Steno, dei privilegi concessi dal patriarca Giovanni a Simone e Dionigi di Portole, investendoli di un feudo denominato "Tercia pars campe de Portulis" che valeva modestamente sessanta piccoli denari (o tre lire) e trentatre moggi di grano e di vino. Giacché la conferma veneziana contiene anche il testo *in extenso* del privilegio di Giovanni, è possibile analizzare entrambi i documenti.

Per quanto riguarda il privilegio di Giovanni, si tratta di un'investitura tipo che i patriarchi di Aquileia, in qualità di margravi d'Istria, concedevano alle loro persone di fiducia, e il testo stesso del documento ricalca il formulario-tipo in uso presso l'ufficio del patriarca dell'epoca<sup>101</sup>. Due eminenti cittadini di Portole si recarono personalmente dal patriarca a Cividale e gli chiesero l'investitura del feudo, che anche i loro antenati avevano ottenuto in godimento dalla Chiesa di Aquileia. Secondo le aggiunte iscritte da Odorico – nipote di Odorico Susanna di Udine, autore degli scritti denominati *Thesauri claritas* – quale continuatore

99 P. PASCHINI, *L'Istria patriarcale durante il governo del patriarca Antonio Caetani (1395-1402)*, "AMSI", vol. 42, Parenzo, 1930, pp. 89-90; O. SCHMIDT, *John of Moravia between the Czech Lands and the Patriarchate of Aquileia (ca. 1345-1394)*, Leiden-Boston, 2019, pp. 163-164.

100 P. KANDLER, *CDI*, doc. 907, pp. 1531-1532, doc. 909, pp. 1535-1536; [T. LUCIANI], *Senato misti: Cose dell'Istria*, "AMSI", vol. 5, n. 3-4, Parenzo, 1889, pp. 288-289.

101 Vedi, e.g., Vienna, Haus- und Staatsarchiv, St. Paul, Benediktiner (1099- 1499), doc. 1392 VI 05, facsimile accessibile online: [http://monasterium.net:8181/mom/AT-HHStA/StPaulOSB/1392\\_VI\\_05/charter](http://monasterium.net:8181/mom/AT-HHStA/StPaulOSB/1392_VI_05/charter) (ultimo accesso: 28 novembre 2022); M. BIZJAK e M. PREINFALK (cur.), *Turjaška knjiga listin 1: Listine zasebnih arhivov Kranjske grofovske in knežje linije Turjaških (Auerspergov)*, Lubiana, 2008, doc. 204, p. 270-271.

dell'opera di suo nonno, il patriarca di Aquileia Marquardo di Randeck, investì per primi due Portolani (Martino del fu Ivan Banchi e Simone del fu Cirigna) quali eredi di una certa defunta Proda, figlia di Grayna di Portole, "in alcuni feudi non meglio specificati"<sup>102</sup>. È assai probabile che con questa investitura, il feudo spettasse a Simone e a Dionisio (successore di Martino), circostanza che successivamente fu confermata dal doge Steno. L'investitura vera e propria avveniva simbolicamente, con l'orlo della tunica del patriarca (*per fimbr[i]am nostre tunice*), mentre i cittadini di Portole si inginocchiavano davanti al patriarca Giovanni, come avevano fatto i patriarchi di Aquileia secoli prima<sup>103</sup>.

Durante la guerra nell'Adriatico settentrionale tra Venezia e la lega filo-ungherese guidata dal conte Federico III di Ortenburg e dal patriarca di Aquileia Lodovico di Teck (1411-1421), dal febbraio 1411 le forze militari veneziane attaccarono Buie (vedere il seguente documento), e successivamente Portole<sup>104</sup>. Nell'estate del 1412 entrambi i castelli furono conquistati, e il 27 agosto il Senato veneziano discusse gli accordi di sottomissione stipulati con i luoghi conquistati dal capitano di Raspo Giacomo de Rippa per conto di Venezia<sup>105</sup>. Il Senato veneziano ratificò quindi ufficialmente le sottomissioni concordate e confermò il rispetto dei "vecchi diritti e costumi" di Buie e Portole, prassi consueta con la quale il *Dominium Veneciarum* estendeva il suo potere sui nuovi Comuni<sup>106</sup>. Nel quadro di questo consueto "pacchetto di benvenuto", agli eminenti Portolani

102 „MCCCLXVI, indictione quarta, die prima aprilis. Investiti fuerunt per dominum Marquardum patriarcham Martinus quondam Iohannis Banchi et Simon filius Cirigne de Portulis, tanquam proximiores in affinitate quondam Prode, filie quondam Grayne de Portulis, de certis bonis feudalibus non specificatis, eo iure feudi quo ipsa Proda et sui recognoverunt". G. BIANCHI (cur.), *Thesaurus ecclesiae Aquileiensis*, Udine, 1847, doc. 1291, p. 373. Di quest'opera, che correttamente viene chiamato *Thesauri claritas*, si veda G. B. CORGNALI, *Intorno al "Thesauri Claritas": Appunti*, "Memorie storiche forogiuliesi" (MSF), vol. 35-36, Udine, 1939-1940, pp. 11-35.

103 P. PASCHINI, *Bertoldo di Merania patriarca d'Aquileia (1218-1251)*, "MSF", vol. 15, Udine, 1919, p. 40, n. 4; M. ZABBIA, *L'investitura notarile e la validità degli instrumenta alle soglie del Duecento: Il caso del notaio Domenico da Pirano*, "Scrineum Rivista", vol. 10, Firenze, p. 201; D. DAROVEC, *Auscultauerint cum notario: Notai e vicedomini istriani all'epoca della Repubblica di Venezia*, Venezia, 2015, pp. 65-66.

104 F. CUSIN, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, 2a ed., Trieste, 1977, pp. 181-227; K. KNEZ, *San Marco a Buie: Il contesto politico, diplomatico, militare: Una nota introduttiva*, in *Buie-Venezia 1412-1797*, Buie, 2016, pp. 9-23; J. BANIĆ, *Venetian Istria in the Embrace of a Nascent Dominium (c. 1381-c. 1470)*, tesi di dottorato, Central European University, Budapest-Viena, 2021, pp. 123-174.

105 [T. LUCIANI], *Senato segreti: Cose dell'Istria*, "AMSI", vol. 4, n. 3-4, Parenzo, 1888, pp. 274-277.

106 G. ORTALLI, *Entrar nel Dominio: Le dedizioni delle città alla Repubblica Serenissima*, in *Società, economia, istituzioni: Elementi per la conoscenza della Repubblica Veneta*, vol. 1: *Istituzioni ed economia*, Verona, 2002, pp. 49-62; M. O'CONNELL, *The Contractual Nature of the Venetian State*, in *Il "Commonwealth" veneziano tra 1204 e la fine della Repubblica: Identità e peculiarità*, a cura di G. ORTALLI, O. JENS SCHMITT, E. ORLANDO, Venezia, 2015, p. 65-66; A. RIZZI, *Dominante e dominanti: Strumenti giuridici nell'esperienza 'statuale' veneziana*, in *Il "Commonwealth" veneziano*, cit., pp. 235-271, soprattutto 237 e n. 4, nonché pp. 249-265; J. BANIĆ, *Venetian Istria* cit., pp. 200-201.

furono confermati vecchi feudi e privilegi che ora venivano concessi, in qualità di nuovi signori supremi, dai dogi di Venezia e non dai patriarchi di Aquileia. Così, solamente due giorni dopo la ratifica della sottomissione di Portole, il Doge Michele Steno confermò ufficialmente gli antichi privilegi a Dionisio, ormai unico beneficiario di questo feudo, poiché Simone di Cirigna era deceduto senza discendenza maschile legittima.

In questo modo sarebbe dovuta iniziare per Portole una nuova era, ma non fu così. Portole fu riconquistata all'inizio del 1413 nel corso di un contrattacco delle truppe filo-ungheresi guidate personalmente dal re Sigismondo di Lussemburgo, e insieme a Pietrapelosa e Pinguento rimase tra gli ultimi bastioni del patriarca Lodovico di Teck che resistettero con successo alle offensive veneziane<sup>107</sup>. Solamente nell'estate del 1421, sotto la guida di Taddeo d'Este, questa catena di tre castelli cadde sotto il fuoco delle forze veneziane, ponendo ufficialmente fine al secolare dominio della Chiesa di Aquileia in Istria<sup>108</sup>. Come punizione, Portole fu poi subordinata al Comune di Capodistria, e fino al 1444 questa comunità ricevette i suoi podestà dalla nobiltà capodistriana<sup>109</sup>. Portole sarebbe rimasta sottomessa a Venezia fino alla caduta della Repubblica di Venezia nel 1797.

\*\*\*

Data: 10 febbraio 1389 (privilegio e investitura del patriarca Giovanni); 29 agosto 1412 (conferma dei privilegi da parte di Steno e re-investitura dello stesso feudo).

Luogo: Cividale; Venezia.

107 J. BANIĆ, *Venetian Istria* cit., p. 143-146.

108 «Chonbatando i nostri di e note quele forteze apertegniva a i nostri del patriarchado d'Agulia per lo provededor nostro misier Tadeo marchexe, scrisse prima aver abudo Tergolo [sic: pro Portole], over Pinguento, e a preso Pietra Peloxa a pati, e da puo' i nostri soldadi, quei iera dentro, fo per conto XIII, d'i qual se pensa i manderà in questa tera. La qual novela è sta' molto utele e bona a i pasi nostri de tuto el Friul, e si per la marchadantia uxada de andar e vegnir per quele contrade. Che mile laude de abia l'eterno Dio!» A. NANETTI (cur.), *Il Codice Morosini: Il mondo visto da Venezia (1094-1433)*, Spoleto, 2010, pp. 897-898, cap. 64/948; J. BANIĆ, *Venetian Istria*, cit., pp. 157-159.

109 J. BANIĆ, *Venetian Takeover*, cit., pp. 52-55, 60-61.

Fonte: Archivio di Stato di Venezia, Senato, Deliberazioni, Secreti, reg. 5 (1412-1414), fol. 60r (58r secondo l'antica impaginazione), copia ducale intitolata "Littera confirmationis suprascripti feudi" (B).

Edizioni precedenti: N/D

Regesti: [Tomaso Luciani], Senato secreti: Cose dell'Istria, "Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria", vol. 4, n. 3-4, Parenzo, 1888, pp. 275-276.

Annotazioni sui principi editoriali: edizione diplomatica fondata sul manoscritto B; la suddivisione del testo in paragrafi è un intervento editoriale e non segue il manoscritto; il testo dell'investitura del patriarca del 1389 è rientrato a destra perché sia evidenziato in modo più chiaro rispetto alla conferma del doge Michele Steno.

\*\*\*

Michael Steno Dei gratia dux Venetiarum et cetera, nobilibus et sapientibus viris ..<sup>110</sup> de suo mandato potestati Portularum necnon iudicibus, Consilio et Comuni dicti loci, tam presentibus quam futuris, presentes literas inspecturis salutem et dilectionis affectum.

Comparens ad presentiam nostram fidelis noster Dionisius quondam Stefani de Portulis nobis humiliter et devote supplicavit, ut dignaretur nostrum Dominium eidem Dionisio dare et confirmare quoddam feudum quod alias dicto Dionisio et cuidam Simoni quondam Cirgne contulit et dedit reverendissimus dominus Iohannes tunc sancte sedis Aquilegiensis patriarcha, asserens idem Dionisius dictum quondam Simonem mortuum esse, nullis heredibus masculis derelictis.

Nos vero, intellectis his que vir nobilis Iacobus de Rippa miles, capitaneus paysinaticorum Raspurch, nostro Dominio denotavit de bona intentione et voluntate Dionisii predicti, ad honorem et comoda nostri Domini dictum feudum dicto Dionisio tenore presentium confirmamus, damus et concedimus, volentes quod dictus Dionisius dicto feudo gaudeat et illud teneat et possideat solus, prout hactenus fecerunt et possiderunt dictus quondam Simon et ipse Dionisius

suprascriptus, cum omnibus conditionibus in dicto suo privilegio contentis, cuius privilegii tenor talis est, videlicet:

Nos Iohannes Dei gratia sancte sedis Aquilegiensis patriarcha tenore presentium notum facimus universis, quod in nostra noviter constituti presentia dilecti fideles et vassali nostri Simon quondam Cirgne et Dionisius natus Stefani de castro nostro Portularum nobis cum instantia humiliter supplicarunt, ut cum ipsi et progenitores ipsorum certum feudum, quod feudum appellatur “Tercia pars campe de Portulis”, pro quo a Comuni et hominibus de Portulis singulis annis percipiunt soldi sexaginta parvorum sive bagatinorum, modia triginta tria frumenti et totidem vini, a predecessoribus nostris et nostra Aquilegiensis ecclesia diucius recognoverint, eosdem Simonem et Dionisium de feudo huiusmodi investire benignius dignaremur.

Nos, visis privilegiis et concessionibus predecessorum nostrorum de dicto feudo, et propterea supplicationibus dictorum Simonis et Dionisii tamquam in hac parte iustis et rationabilibus inclinati volentesque predecessorum nostrorum laudabilia imitari vestigia, nominatos Simonem et Dionisium coram nobis flensis genibus existentes ac pro se suisque heredibus recipientes de supradicto feudo cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, ac eo iure quo ipsi et progenitores ipsorum illud hactenus tenuerunt et possederunt, per nos et successores nostros ac vice et nomine nostre Aquilegiensis ecclesie per fimbr[i]am<sup>111</sup> nostre tunice investivimus et tenore presentium investimus – salvo semper iure nostro, nostre Aquilegiensis ecclesie et alterius cuiuscunque –, qui quidem Simon et Dionisius tunc nobis fidelitatis debite prestiterunt iuramentum quod vassalus fidelis quilibet domino suo prestare in talibus consuevit, harum sub nostri appensione sigilli testimonio literarum.

Data in nostro patriarchali palatio nostre Civitatis Austrie die decimo februarii, anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo nono, indictione duodecima.

In cuius quidem rei testimonium et evidentiam pleniorum has nostras literas fieri iussimus et bulla nostra plumbea pendente muniri.

Data in nostro ducali palatio die XXVIII<sup>o</sup> augusti, indictione quinta, MCCCCXII<sup>o</sup>.

111 sic fimbram B; fimbriam, em. Banić.

**DOCUMENTO N. 4:****ISTRUZIONI A ERMOLAO LAMBARDO, CAPITANO DI TUTTI GLI EQUIPAGGI VENEZIANI E DELLA MARINA IN ISTRIA, A PROPOSITO DELLA CONQUISTA DI BUIE.**

Durante la guerra tra Sigismondo di Lussemburgo e Venezia, il Patriarcato di Aquileia, sotto l'influenza del conte Federico III di Ortenburg e del suo candidato alla cattedra di Sant'Ermagora, Lodovico di Teck appoggiò il re ungherese contro la Repubblica di San Marco, mentre solo una parte minore, guidata dal patriarca Antonio Pancera e dalla famiglia Savorgnan, rimase fedele a Venezia; all'inizio della guerra, il margravio d'Istria appartenente ad Aquileia rimase sotto l'autorità filo-veneziana di Pancera<sup>112</sup>. Tra le prime mosse belliche del conte di Ortenburg vi fu la creazione di una base militare in Istria dalla quale attaccare i possedimenti veneziani nella penisola. Così, già nel febbraio 1411 un contingente di forze filo-ungheresi occupò Muggia, Buie e Portole, i comuni appartenenti ad Aquileia sui quali, *de facto*, il potere era ormai nelle mani dei sostenitori di Sigismondo<sup>113</sup>. Durante queste prime operazioni militari, Venezia credeva ancora che le forze filo-veneziane del Patriarcato di Aquileia, guidate dal patriarca Antonio Pancera e dalla Casa dei Savorgnan, fossero in grado di resistere autonomamente alla pressione delle forze filo-ungheresi, e perciò non intervenne direttamente in Friuli. Tuttavia, l'espansione in Istria risvegliò il leone alato di San Marco addormentato, e il Senato, nello stesso febbraio 1411, iniziò a pianificare le operazioni militari per espellere le forze filo-ungheresi dal Margraviato istriano, in particolare da Buie, strategicamente importante<sup>114</sup>. Così, il 21 febbraio fu deciso di attaccare Buie, e dopo avere conquistato il castello issò la bandiera del Patriarcato di Aquileia, poiché in questa fase della guerra Venezia continuava a fungere da protettrice del patriarca Pancera nel desiderio che lo stato secolare della Chiesa di Aquileia sopravvivesse e continuasse a operare sotto il protettorato e l'influenza veneziana<sup>115</sup>. Non molto tempo dopo, il 26 febbraio, il *Collegio* veneziano impartì al capitano delle unità militari e navali in Istria, Ermolao Lambardo, gli ordini sulla conquista di Buie, che qui vengono curati criticamente.

112 Si veda la nota n. 6 nel documento precedente.

113 P. KANDLER, *CDI*, doc. 930, p. 1565.

114 [T. LUCIANI], *Senato segreti*, cit., pp. 268-269.

115 J. BANIĆ, *Venetian Istria*, cit., p. 133, e doc. II/G, pp. 479-481.



Queste istruzioni riportano la data del 26 febbraio 1411. Trattandosi di un documento proveniente da un ufficio pubblico veneziano ci si attenderebbe una datazione *more Veneto*, in base alla quale l'anno inizia il 1° marzo, e quindi questo testo dovrebbe essere datato con l'anno 1412, come ha fatto il curatore del regesto pubblicato nel 1933 sulla rivista *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*<sup>116</sup>. Tale datazione è stata seguita anche dall'autore di queste righe<sup>117</sup>. Per tale motivo sembrava che fosse trascorso più di un anno tra la decisione del Senato di conquistare Buie e l'ordine impartito al capitano di metterla in pratica. Che non sia così lo testimonia il testo stesso delle istruzioni, la cui *datatio* contiene l'indizione omessa dal regesto del 1933: *indictione IIIIIa*, che corrisponde all'anno 1411. Pertanto, le istruzioni impartite al capitano, Ermolao Lambardo, non riportano la data *more Veneto*, e la data esatta della loro promulgazione è il 26 febbraio 1411, appena cinque giorni dopo che il Senato ebbe votato la conquista di Buie in nome della Chiesa aquileiese e del patriarca Pancera. Questa conclusione è ulteriormente confermata dal registro in cui furono copiate queste istruzioni, nel quale, dopo questo testo, sono elencati altri ordini del 1411 emessi nei mesi successivi.

Per quanto riguarda gli ordini in sé, a Lambardo fu ordinato di salpare per Pirano con la flotta e lì, con l'aiuto del podestà e dei giudici locali, reclutare quanti più uomini possibile e dotare l'esercito dell'equipaggiamento adeguato, ma di nascosto, così che i Buiesi non potessero scoprire nulla al riguardo; anche i podestà veneziani dell'Istria furono obbligati ad aiutarlo in questa impresa, e a lui fu detto che per il suo esercito poteva contare sui loro uomini e mezzi. Lambardo avrebbe dovuto allora andare con l'esercito a Buie e conquistare il castello *per furtum* (di nascosto, con l'inganno), o in qualsiasi altro modo; gli fu inoltre assegnata una somma di mille lire di piccoli con cui avrebbe potuto motivare ulteriormente i suoi soldati e offrire ricompense in denaro a quelli che tra i primi avessero varcato le mura di Buie. Una volta conquistato il castello Lambardo avrebbe dovuto issare la bandiera della Chiesa aquileiese e informare con urgenza Venezia del suo successo, verificando successivamente anche la situazione a Muggia e a Portole, anch'esse sotto il dominio del re ungherese, che Venezia egualmente voleva conquistare in nome della Chiesa di Aquileia. Infine, Lambardo fu avvertito di non danneggiare, durante la presa di Buie, i beni del

116 *Regesti di documenti dell'Archivio di Stato in Venezia riguardanti l'Istria: Lettere segrete di Collegio (1308-1627)*, "AMSI", vol. 45, Venezia, 1933, pp. 137-138.

117 J. BANIĆ, *Venetian Istria*, cit., p. 134.

nobile veneziano Leonardo Dolfino, che nel castello possedeva una casa (dove viveva la moglie) e gli animali.

Il capitano Ermolao Lambardo non ebbe successo nel portare a termine il compito affidatogli. Buie resistette con successo all'assedio veneziano e all'inizio del 1412 le forze veneziane ai piedi di questo castello furono sconfitte dall'esercito di Sigismondo, guidato dal duca Niccolò Marcali che allo stesso tempo conquistò Pinguente, fino ad allora fedele al patriarca Pancera<sup>118</sup>. Buie fu conquistata definitivamente solo nell'estate del 1412 dalle compagnie guidate dal capitano di Raspo, Giacomo de Rippa, e il Senato veneziano ratificò ufficialmente il patto di assoggettamento di Buie il 27 agosto dello stesso anno dando ufficialmente inizio all'epoca veneziana in questo comune, che sarebbe durata fino al 1797<sup>119</sup>.

\*\*\*

Data: 26 febbraio 1411 (non è una data *more Veneto*).

Luogo: Venezia.

Fonte: Archivio di Stato di Venezia, Collegio, Commissioni (secrete), reg.1 (1408-1413), fol. 112v-113r (B).

Edizioni precedenti: N/D

Regesti: *Regesti di documenti dell'Archivio di Stato in Venezia riguardanti l'Istria: Lettere segrete di Collegio (1308-1627)*, "Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria", vol. 45, Venezia, 1933, pp. 137-138.

Annotazioni sui principi editoriali: edizione diplomatica fondata sul manoscritto B; anche la suddivisione in paragrafi ricalca fedelmente il manoscritto B.

\*\*\*

Commissio nobilis viris ser Hermolai Lambardo capitanei omnium gentium et barcharum ad partes Istrie

118 L. THALLÓCZY - S. BARABÁS (cur.), *Codex diplomaticus comitum de Blagay*, Budapest, 1897, doc. 146, pp. 261-266; F. CUSIN, *Il confine orientale*, cit., p. 208.

119 [T. LUCIANI], *Senato segreti*, cit., pp. 276-277.

Nos Michael Steno Dei gratia dux Veneciarum et cetera, comittimus tibi nobili viro Hermolao Lambardo dilecto civi et fideli nostro, quod in bona gratia ire debeas capitaneus omnium gentium nostrarum et barcharum quas mittimus ad partes Istrie pro aquirendo locum Bullearum in partibus Istrie existentem et ad manus domini regis Hungarie perventum, cum quibus hominibus et barchis recedere debeas de Venecias et simul cum eis ire versus Piranum. Verum, si possibile erit, volumus quod cum una ex barchis tibi commissis ire ante solus debeas Piranum pro executione infrascripti nostri mandati, committendo quod gentes et barche te sequantur et veniant ad dictum locum Pirani. Quando vero ire non posses solus, vadas ad dictum locum nostrum Pirani cum omnibus gentibus tibi commissis. Et cum ibi fueris, debeas presto esse cum potestate et iudicibus nostris Pirani et, presentatis literis nostris quas tibi fecimus exhibere, debeas eis dicere quod nostra dominatio – videns locum Bullearum pervenisse ad manus regis Hungarie, quod posset redundare ad damnum suum et aliorum locorum nostrarum Istrie – est disposita dictum locum habere in manibus et potestate nostra. Et considerato quantum locus predictus Bullearum semper fuit inimicus<sup>120</sup> et suspectus dicto loco nostro Pirani et aliis locis nostris Istrie, debeas eis mandare et hortari dictos fideles nostros Pirani de veniendo tecum cum suis armis et ballistis et aliis necessariis ad aquirendum et habendum locum predictum, accipiendo illam maiorem quantitatem dictorum Piranensium quam poteris cum securitate loci predicti et expediendo te quam celeriter poteris ac providendo de fatiando hec facta ita secrete quod aliquid ad notitiam illorum de Bulleis pervenire non possit.

Et quia fecimus tibi dare literas nostras quas scribimus potestati et capitaneo nostro Iustinopolis, Insule, Montone, Humagi, Emonie, Parentii, Sancti Laurentii, Grisignane et capitaneo Raspurch, per quas eis mandamus ut providere debeant de recuperando et cohadunandum quam plures ex fidelibus nostris dictorum locorum cohadunari poterunt, tam equestribus quam pedestribus, et illos mittere Bulleas ad tuam obedientiam, propterea tibi mandamus, quatenus subito cum Piranum applicaveris, debeas dictas literas mittere rectoribus nostris predictis, ut possint exequi et facere sicut eis damus in mandatis.

Positis autem in ordine omnibus gentibus nostris tecum conductis et omnibus illis fidelibus nostris Pirani quos recuperare poteritis, dato ordine necessario super hoc et habito parere potestatis, iudicum et aliorum fidelium nostrarum Pirani qui tibi videbuntur, debeas in bona gratia ire ad dictum locum Bullearum

120 sic B. pro videbitur.

per illam viam et modum ac quando per te fuerit deliberatum. Et sicut de tua providentia confidimus providere de habere dictum locum per furtum vel per aliam viam, nam tu et alii tecum existentes tamquam experti bene scietis providere quis modus erit melior in furando et aquirendo locum predictum. Et ut possis locum predictum habilis furari et habere, fecimus tibi dare scalas et alia ad hoc necessaria, ut possis illum schalare et accipere sicut cognoveris opus esse. Si vero dictum locum non posses furari, tunc volumus quod debeas procedere ad aquirendum dictum locum per viam prelii vel per aliam viam, sicut tibi melius videbitur<sup>121</sup>, et toto posse, iuribus et sensibus et per quemcumque modum possibilem procurare quod dictus locus perveniat in manibus et potestate nostra, sicut in solitudine tua speramus, cum intentio nostra sit de habendo omnino locum predictum. Et ire debeas ad fatiendum predicta cum vexillo nostro sancti Marci.

Aquisto autem dicto loco et pervento in manibus et potestate nostra, sicut speramus eundem debere venire mediantibus bonis et utilibus provisionibus per te fiendis circa hoc, debeas dictum locum Bullearum bene custodire ac custodiri facere et levare banderias Patriarchatus et ecclesie Aquilegiensis, quas tibi fecimus exhibere, et nobis presto et sine mora scribere totum id quod feceris et secutum fuerit in predictis pro nostra informatione, inde non recedendo sine nostro spetiali mandato, non fatiando alicui aliquam mentionem de hoc aliquo modo.

Et ut hanc nostram intentionem melius exequi possis in casu quo non possis habere dictum locum per furtum, ita quod elligeres viam prelii vel aliam viam, damus tibi libertatem possendi expendere libras mille parvorum, dando primo, secundo et tertio et successive aliis qui intrabunt dictum locum vel ascendent muros illud quod tibi videbitur, ut possis melius mandata nostra exequi.

Volumus insuper quod habito loco predicto, sis sollicitus et attentus ad persentiendum in quibus terminis et conditionibus est locus Mugle et Portuli, que pervenerunt ad manus dicti regis Hungarie, et que gentes ibi sunt et quis modus esset observandus pro extrahendo loca predicta de manibus dicti domini regis. Et omnem informationem quam circa hoc habere poteris debeas presto et sine mora nostro Dominio denotare pro nostra informatione.

Scripsimus insuper nostro potestati et capitaneo Iustinopolis et aliis nostris rectoribus Istrie, ut simul cum gentibus per eos recuperandis recuperent quam plures equos poterunt et illos tibi mittant, ut tu et alii tecum existentes, videlicet egregius vir Bertolinus de Zanebono Quaranta octo, Cechinus de Bagnacavallo,

121 sic B: pro videbitur

Christoforus de Aregio, Franciscus de Veneciis et alii qui tibi viderentur, habere possitis equos pro personis vestris pro possendo melius adimplere mandata nostra. Et quia dictos equos habere non posses ad tempus, debeas eos equos recuperare per illum meliorem modum qui tibi videbitur vel aliter ire prout videbis opus esse pro celeri et presta executione mandatorum nostrorum, ut facta nostra propter tarditatem non sustineant incomodum. Mandavimus insuper dictis rectoribus, ut in omnibus necessariis tibi subvenire debeant, sicut videbis per copiam literarum quas tibi dare fecimus. Et propterea in his que erunt necessaria eos requirere poteris prout videbis oportunum fore.

Et quia de hinc retinuimus nobilem virum Leonardum Dolfinum, qui habet in Bulles domum, uxorem et familiam suam ac animalia, ne propter accessum suum ad dictas partes aliquid suspitari posset, propterea tibi mandamus quatenus in introitum quem facimus in dicto loco providere debeas toto posse tuo quod in rebus, bonis et animalibus suis nullum sustineat damnum vel sinistrum.

Data die XXVI februarii, indictione IIII<sup>a</sup>, MCCCCXI

## SAŽETAK

### *PREGLED ARHIVSKIH VRELA (I). KRITIČKO IZDANJE ČETIRIJU DOKUMENATA O SREDNJOVJEKOVNOJ ISTRI (1096-1412)*

Ovaj prilog donosi kritičke edicije četiri dokumenta koja se tiču srednjovjekovne Istre uz kratke uvodne opaske. Riječ je o sljedećim izvorima: donacijskoj listini, sačuvanoj u originalu, iz 1096. koju je izdao stanoviti Ivan, sin Rantulfa, predajući Akvilejskom patrijarhatu posjede u okolici Nigrinjana u Istri; ispravi punomoći, također sačuvanoj u originalu, koju je rovinjska komuna 1283. dala svom poslaniku Boninsegna, ovlašćujući ga da podredi grad duždu i mletačkoj komuni; listini investiture, sačuvanoj u prijepisu u zapisnicima mletačkog Senata, koju je 1389. godine izdao akvilejski patrijarh Ivan od Moravije Simonu i Dioniziju od Oprtlja te naknadnoj potvrdi iste investiture koju je izdao mletački dužd Michele Steno 1412. godine; duždovskim instrukcijama, sačuvanim u prijepisu u registrima instrukcija mletačkog *Collegija*, koje je dužd Michele Steno izdao Ermolau Lombardu, novoimenovanom kapetanu mletačke vojske i mornarice u Istri, upućujući ga da osvoji i podredi Buje, tadašnje uporište pro-ugarskih sila u akvilejskoj Istri.

## POVZETEK

### *PREGLED ARHIVSKIH VIROV (I). KRITIČNA IZDAJA ŠTIRIH LISTIN O SREDNJEVEŠKI ISTRI (1096-1412)*

Ta prispevek prinaša kritične izdaje štirih dokumentov o srednjeveški Istri s kratkimi uvodnimi besedami. Govorimo o naslednjih virih: darilna listina, ohranjena v izvirniku, iz leta 1096, ki jo je izdal neki Ivan, sin Rantulfov, s katero je oglejskemu patriarhatu izročil posest v okolici Nigrinjana v Istri; pooblastilo ohranjeno tudi v izvirniku, ki ga je rovinjski komunal leta 1283 dal svojemu predstavniku Boninsegnu in ga pooblastil, da mesto podredi dožu in beneški komuni; listina o investituri, ohranjena v prepisu v zapisniku beneškega senata, ki jo je leta 1389 izdal oglejski patriarh Ivan Moravski Simonu in Dioniziju iz Oprtlja, in kasnejša potrditev iste investiture, ki jo je izdal beneški dož Michele Steno leta 1412; doževa navodila, ohranjena v prepisu v registrih navodil beneškega *Collegija*, ki jih je dož Michele Steno izdal Ermolu Lombardu, novoimenovanemu kapitanu beneške vojske in mornarice v Istri, z navodili, naj osvoji in podredi Buje, takratno oporišče promadžarskih sil v oglejski Istri.